



LA CROCE SEGNO DELLA SALVEZZA

di MATTEO MONFRINOTTI

Con la Settimana Santa siamo entrati nel tempo in cui la chiesa celebra i misteri della salvezza, portati a compimento da Cristo negli ultimi giorni della sua vita. Il tempo quaresimale continua fino al giovedì santo e dalla messa vespertina *nella Cena del Signore* inizia il Triduo pasquale.

Al centro di questo triduo l'adorazione della croce. Nel giorno in cui Cristo nostra Pasqua è stato immolato, la chiesa nella meditazione della Passione del suo Signore e Sposo e nell'adorazione della Croce commemora e intercede per la salvezza di tutto il mondo.

La *lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali* della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti promulgata nel 1988, parlando del venerdì santo, sottolinea che la croce da mostrare al popolo deve essere grande e di pregio artistico, e inoltre dice che l'adorazione personale della croce è un elemento molto importante della celebrazione. Ci chiediamo perché si sottolinea la centralità di un simbolo che spaventa l'uomo, perché posto davanti a un evento crudele e sanguinoso. Perché la chiesa continua a evidenziare questo momento del mistero pasquale nonostante il mondo in cui è opera tenta di eliminare la sofferenza senza affrontarla?

Cerchiamo di rispondere a questo interrogativo mediante l'insegnamento dei Padri della chiesa e soffermandoci nel mondo della cristianità antica.

Nell'ambito delle aree geografiche, delle società, delle culture nelle quali ha avuto corso la storia del cristianesimo, la croce è il segno specifico della fede cristiana, centro dell'annuncio, dell'elaborazione teologica, della vita dei credenti.

Un primo punto molto importante sul quale riflettere è quello che evidenzia come nei testi letterari, quando si parla di croce, il contenuto viene di fatto sempre elaborato nel contesto della spiegazione della globalità del mistero salvifico, che ha il suo culmine nell'evento pasquale e la sua efficacia nel battesimo e nell'eucaristia. Ma la croce non è considerata come un mero strumento della redenzione; essa è il segno per eccellenza della salvezza, portatrice di molteplici significati simbolici che vengono rintracciati con ricchezza imprevedibile anche nell'Antico Testamento e che, secondo il principio della tipologia, vengono posti in evidenza come svelamento dei livelli più profondi di comprensione del disegno salvifico di Dio.

La spiegazione della croce appare sì rivolta a circondarla di venerazione e ad eliminare il significato raccapricciante di *patibulum*, ma ancor più a ricercarne e a svelarne la portata misteriosa e salvifica di segno, che con la sua stessa icona rinvia non solo a molteplici prefigurazioni veterotestamentarie, ma anche all'universale chiamata alla salvezza.

Del resto già Paolo con il parallelismo Adamo-Cristo (cf. *Rm* 5,13-14) aveva tipologicamente suggerito l'accostamento tra la scena del racconto genesiaco del peccato che si consumò intorno all'albero (cf. *Gen* 3) e quella del Calvario, dove da un altro albero è venuta la vita per il mondo.

Quando, nella prima metà del III secolo, prima ad Alessandria e poi a Cesarea, Origene svolse la sua straordinaria attività di maestro, teologo ed esegeta, la riflessione sulla croce di Cristo e dei cristiani ha ormai raggiunto alcune importanti convinzioni: più che essere vista come strumento di supplizio, è intesa come segno di vita; pur nell'assoluta novità della sua funzione salvifica, se ne legge la prefigurazione in numerosi passi veterotestamentari (cf. GIUSTINO, *Dialogo con Trifone*, 86).

Origene raccoglie i frutti di questa tradizione interpretativa e ne arricchisce la fecondità, attento al proprio contesto ecclesiale e culturale e nella costante ricerca di una sempre più approfondita



comprensione del dato di fede attraverso l'indagine scritturistica. Così ad esempio, predicando sul passo *Gs* 8,29, in cui è detto che il re Ai, da lui interpretato come simbolo del diavolo, fu appeso a un legno doppio, scopre anche in questo elemento una profezia della croce di Cristo e le attribuisce una duplice valenza; consapevole dell'arditezza di una tale interpretazione, la giustifica richiamando passi paolini e petrini:

Può darsi che questa espressione che dico ti appaia strana e inusitata: "la croce fu doppia", essa cioè è composta di due aspetti correlativi: l'uno visibile, secondo cui il Figlio di Dio fu crocifisso nella carne, l'altro invisibile, per cui su quella croce fu crocifisso il diavolo con *i suoi principati e le potestà* (*Col* 2,15). Non crederai che questo è vero, se te ne adduco la testimonianza dell'apostolo Paolo? Ascolta dunque che cosa lui stesso ne afferma: *il documento che ci era contrario, Egli lo ha tolto di mezzo, inchiodandolo alla croce, spogliando i principati e le potestà, li trasciò alla gogna, trionfando su di essi il legno della croce* (*Col* 2,14-15). Duplice pertanto è il senso della croce del Signore. Uno è quello per cui l'apostolo Pietro dice che *Cristo crocifisso ci lasciò un esempio* (*1 Pt* 2,21); l'altro quello secondo cui la croce fu un trofeo sul diavolo: costui ne fu crocifisso e debellato [...] A che mi serve sapere che il re Ai fu appeso ad un legno doppio? Se però so che duplice è il potere della croce, poiché su di essa, da una parte Cristo è appeso nella carne e dall'altra trionfa sul diavolo col suo esercito, allora la mia anima verrà edificata dall'intelligenza del mistero (*Omèlie su Giosuè* 8,3).

La croce di Cristo interpretata come strumento di vittoria compare anche in un altro brano omiletico in cui Origene, ampliando con nuove argomentazioni la tradizionale lettura tipologica, non solo vede la croce di Cristo prefigurata nella verga usata da Mosè contro i maghi (cf. *Es* 7,12), ma mediante l'intreccio di numerosi passi scritturistici ne approfondisce l'interpretazione così da sottolineare l'unità dei Testamenti nell'annuncio del mistero cristologico colto nella sua interezza, all'incarnazione alla redenzione.

E sempre dalla tradizione Origene riprende la simbologia del *legno della croce* come *albero di vita*, ma invece di derivarla da *Gen* 2,9, la fonda su *Prv* 3,18, così da riferirla alla Sapienza, detta appunto *albero di vita per tutti coloro che l'abbracciano*; in tal modo il legno mostrato da Dio a Mosè per renderci dolci le acque di Marra (cf. *Es* 15,25) prefigura il mistero della croce che è il legno della sapienza di Cristo, principio dell'intelligenza spirituale, strumento di comprensione piena della lettura della legge, in grado di trasformarne in dolcezza l'eccessiva amarezza perché esso stesso è, al tempo stesso, croce e sapienza (*Omèlie sull'Esodo* 7,1).

Il legno della croce di Cristo – spiega Origene – ha infatti segnato la *fine dell'economia della carne*, come dichiara l'espressione paolina: Se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ormai non lo conosciamo più (*2 Cor* 5,16), che però va intesa non nel senso di una frattura, bensì nel senso di una ormai indissociabile congiunzione: *Cristo con l'olocausto della sua carne, offerto nel legno della croce, ha riunito la terra al cielo e il divino all'umano* (*Omèlie sul Levitico* 1,4).

Ma più in particolare la croce di Cristo ha inaugurato la nuova economia, non più della carne, ma dello spirito, perché ha rivelato il senso profondo del piano provvidenziale di Dio sulla storia, il fatto cioè che *Dio si serve per l'opera buona non solo dei beni, ma anche dei mali; e questo è veramente mirabile, che Dio si serva di strumenti cattivi per un'opera buona* (*Omèlie sui Numeri* 14,2). A dimostrazione Origene ripercorre la trama narrativa di entrambi i Testamenti e, giunto alle testimonianze neotestamentarie, coglie come punto di partenza proprio la passione di Cristo e la sua croce. Scrive infatti:

Se togli la malizia di Giuda e sopprimi il suo tradimento, togli parimenti la croce di Cristo e la sua passione; e se non c'è croce, non sono spogliati *principati e potestà e non si trionfa* di essi *sul legno della croce* (*Col* 2,14-15). Se non ci fosse stata la morte di Cristo, non ci sarebbe stata neanche la risurrezione e non ci sarebbe stato *un primogenito dai morti* (*Col* 1,18), neppure ci sarebbe stata per noi la speranza della risurrezione (*Omèlie sui Numeri* 14,2).



Il passo paolino di *Rm 6,9*: *La morte non avrà più potere su Cristo*, sollecita Origene a esporre in una grandiosa sintesi l'intera opera salvifica, sottolineando come sulla croce di Cristo abbia incatenato l'uomo forte (cf. *Mt 12,29*), il diavolo, il tiranno, giacché essa possiede una tale forza da essere sufficiente *per la guarigione e la salvezza non solo del presente e del futuro, ma anche dei secoli passati, e non solo per questa nostra condizione umana, ma anche per le potenze e le schiere celesti* (*Commento ai Romani 5,10*). Questa forza prosegue Origene, le deriva dall'essere stata strumento della morte di Cristo, al quale, essendo distruzione del peccato, diventa nei credenti che vi si conformano morte al peccato (cf. *Rm 6,11*) e come tale va portata continuamente nel nostro corpo (cf. *2 Cor 4,10*). Più che ispirare sentimenti di commiserazione, la croce va guardata in quanto suscitatrice di efficace volontà di salvezza. Spiega Origene:

È così grande la forza della croce di Cristo che, qualora la si metta davanti agli occhi e la si conservi con fedeltà nella mente in modo tale che l'occhio della mente sia intento a guardare alla morte stessa di Cristo, nessuno concupiscenza, nessuna libidine, nessun furore, nessuna invidia possono avere il sopravvento; ma alla sua presenza tutto quell'esercito del peccato e della carne viene messo in fuga (*Commento ai Romani 6,1*).

Proseguendo questa riflessione sulla croce vorrei soffermarmi sull'insegnamento che possiamo trarre dagli scritti di Giovanni Crisostomo. Infatti, il tema della croce è affrontato con grande ricchezza di immagini perché il Crisostomo scrive in pieno culto della croce, culto originatosi dal ritrovamento della presente reliquia della croce e divenuto crescente. Ne è testimone significativo un passo in cui viene messa in evidenza la ricerca di tale reliquia che diventa il più prezioso ornamento di cui ci si possa gloriare: *Come è desiderabile da parte di tutti quello stesso legno, dove fu steso e crocifisso quel santo corpo! Molti, uomini e donne, prendendone una piccola parte e racchiudendola nell'oro, se l'appendono al collo adornandosene, benché il legno fosse simbolo di condanna e di castigo* (*Sul fatto che Cristo è Dio 10*). D'altra parte, in questo stesso scritto, Crisostomo, con toni encomiastici stilisticamente assai efficaci, attesta la presenza della croce in ogni momento e in ogni circostanza non solo della vita ecclesiale, ma dell'intera esistenza quotidiana; la croce risplende sulla sacra mensa eucaristica, nelle ordinazioni dei sacerdoti, la si può vedere trionfare ovunque, nelle case, nelle piazze, nei deserti, nelle strade, nei monti, nelle valli, nei colli, nel mare, nelle navi, nelle isole, nelle vesti, nei conviti, nei vasi d'argento e d'oro, nelle perle, nei dipinti parietali, in ogni occasione, in pace e in guerra, di giorno e di notte (cf. *Sul fatto che Cristo è Dio 9*).

Spesso Crisostomo rivela il carattere paradossale della croce, che da strumento di supplizio disonorevole, come già abbiamo visto parlando di Origene, si è tramutato in segno di onore e di vittoria; in un brano, prendendo lo spunto dai pellegrinaggi ai luoghi ove però il Salvatore, osserva:

Considera perché il mondo intero accorra a vedere un sepolcro privo di corpo, quale forza trascini quelli che provengono dai confini della terra, a vedere dove è nato, dove è stato sepolto, dove è stato crocifisso; considera la stessa croce di che grande potenza sia segno. Questa croce era prima una morte esecrabile, una morte vergognosa, la morte più obbrobriosa di tutte. Ma ecco che è divenuta ora più onorevole della vita stessa e più fulgida dei diademi (*Spiegazione del Salmo 109,6*).

Di qui il rilievo dato dal nostro autore al fatto che tutti portano sulla fronte la croce, motivo quindi non di vergogna, ma di vanto; non solo i semplici cittadini, ma anche gli stessi che sono cinti dei diademi, recano sulla fronte la croce al di sopra dei diademi, perché se esso abbellisce il capo, la croce mette al sicuro l'anima, ne distrugge le malattie, è un'arma invincibile, un muro insuperabile,



che non elimina solo gli assalti dei barbari, le incisioni dei nemici, ma anche le schiere degli stessi demoni feroci.

Crisostomo dunque esorta a non vergognarsi della croce, simbolo di salvezza e di vittoria, segno della comune libertà, della bontà del Signore nei confronti dell'uomo. Nel citare 1 Cor 7, 23 *Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini*, il nostro autore mostra come Paolo sproni a conseguire la vera libertà rammentando il prezzo pagato da Cristo, vale a dire la croce: se si tiene presente questo, non si sarà schiavi di nessuno. Ecco allora che occorre incidere la croce dovunque, sulla casa, sulle mura, sulle finestre, sulla fronte, ma soprattutto sul cuore, perché non deve essere impressa semplicemente con il dito, ma prima nella volontà con molta fede. Deve essere perciò impressa nell'anima la croce che ha salvato il mondo e lo ha convertito, ha scacciato l'errore, ha riportato la verità, ha fatto della terra un cielo, ha reso angeli gli uomini. Imprimendo al suo discorso un respiro escatologico e servendosi, come di consueto, di uno stile immaginifico, Crisostomo ribadisce la sua esortazione a non vergognarsi della croce:

Non vergognarti dunque di un bene così grande, perché non si vergogni di te Cristo quando verrà con la sua gloria e apparirà davanti a lui questo segno più splendente degli stessi raggi del sole. Verrà allora la croce, facendo uscire la sua voce [...] Questo segno, al tempo dei nostri progenitori e ora, aprì le porte che erano chiuse, neutralizzò i veleni esiziali, annullò la forza della cicuta, curò i morsi delle fiere velenose. Se aprì le porte dell'inferno, schiuse la volta dei cieli, aprì l'accesso del paradiso e annientò il vigore del diavolo, che c'è da meravigliarsi se ebbe il sopravvento sui veleni esiziali, sulle fiere e sulle altre cose di questo genere? (Omelia 54, 4-5 sul vangelo di Matteo).

Per merito della croce, i demoni non sono più temibili, ma spregevoli, la morte non è più morte, ma sonno; le parole di Crisostomo si fanno più intense e interpellano direttamente l'uditorio: *Se qualcuno ti dicesse: Adori il crocifisso? , di' con voce lieta, con volto gioioso: Lo adoro e non smetterò mai di adorarlo. Se ti deride, compiangilo per la sua follia; ringrazia il Signore perché ci ha elargito tali benefici che nessuno può apprendere senza la rivelazione celeste (ibid.).* Solo per gli increduli la realtà della croce sembra essere vergognosa, mentre per i credenti essa costituisce una gloria grandissima; nel commentare Gal 6,14, Crisostomo, con una forte personalizzazione della sua argomentazione, spiega in che consiste il vanto della croce: *Nel fatto che Cristo per me ha assunto la natura di servo (cf. Fil 2,7) e patì quello che patì, per me che ero servo, nemico, ingrato; ma tanto mi amò, da offrire perfino se stesso (Commento ai Galati 6, 3).*

Il discorso del nostro autore sulla croce assume anche un andamento trinitario in un brano in cui la varietà e l'immediatezza delle immagini si accompagnano a significativi riferimenti neotestamentari: *La croce è la volontà del Padre, la gloria del Figlio, l'esultanza dello Spirito, il vanto di Paolo: "Per me, dice, non ci sia altro vanto che nella croce di nostro Signore Gesù Cristo" (Gal 6,14).* La croce è più fulgida del sole [...] quando quello viene oscurato, allora questa risplende, e il sole è oscurato non perché è eliminato, ma perché è vinto dallo splendore della croce. La croce ha strappato il documento del nostro debito (cf. Col 2, 14), ha reso inutile il carcere della morte, la croce è la dimostrazione dell'amore di Dio. "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui, non muoia" (Gv 3, 16). La croce è [...] distruzione delle passioni, acquisto della virtù, vessillo meraviglioso e straordinario. Questa generazione cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno, se non il segno di Giona (Mt 12, 39). E da parte sua Paolo: "Mentre i giudei chiedono prodigi e i greci cercano la sapienza, noi invece predichiamo Cristo crocifisso" (1 Cor 1,22). La croce aprì il paradiso, vi fece entrare il ladrone, condusse nel regno dei cieli il genere umano, destinato a perire e che non era degno neppure della terra» (Sul passo, Padre, se è possibile, passi da me questo calice 2).